

Publicato nel 1920, «Il salvataggio» riporta il sessantenne Conrad alle atmosfere della giovinezza: le bonacce, la natura primordiale della Malesia capace di insinuarsi nell'animo e sfibrarlo. Protagonista è il capitano Tom Lingard che deve onorare una promessa e raggiungere due amici in un luogo impervio, ma s'imbatte in uno yacht arenato con un ricco inglese e una moglie bella e ribelle capace di devastargli il cuore. Pubblichiamo un brano dell'introduzione di Ernesto Ferrero.

L'ULTIMO ROMANZO DELLO SCRITTORE INGLESE

Il marinaio di Conrad si smarrisce tra le sabbie del Sud

Un capitano deve onorare una promessa ma nei selvaggi mari del Borneo soccorre una bella naufraga che gli spezzerà il cuore

ERNESTO FERRERO

Ricordando Conrad nel 1954, a trent'anni dalla scomparsa, Italo Calvino (che gli aveva anche dedicato la tesi di laurea) elencava gli elementi che più hanno contribuito a definirne l'identità: «L'esperienza di vita pratica e movimentata, la vena copiosa di romanziere popolare, la squisitezza formale di discepolo di Flaubert, e la parentela con la dinastia decadentistica della letteratura mondiale». A Conrad, continuava Calvino, «l'avventura serve a dire cose nuove degli uomini, e le vicende e i paesi straordinari servono a segnare con più evidenza un rapporto con il mondo». Sentiva come suo «il senso di un'integrazione nel mondo conquistata nella vita pratica, il senso dell'uomo che si realizza nelle cose che fa, nella morale implicita del suo lavoro, l'ideale di saper essere all'altezza della situazione, sulla coperta dei velieri come sulla pagina. Questo è il midollo del leone della narrativa conradiana».



THREE LIONS/GETTY



Calvino condensava qui un piccolo manifesto di poetica cui si è sempre attenuto, lui peraltro alieno dalle teorizzazioni o dalla precettistica: il non sottrarsi al confronto con la realtà e con la Storia, il senso del lavoro ben fatto e per ciò stesso etico, il rifiuto della retorica, l'asciuttezza stilistica: tutti segni di una maturità in primo luogo civile. In un suo scaffale ideale, metteva Conrad accanto a Stevenson e a Poe, pur così diversi, ma tutti e tre legati dalla capacità di saldare l'esplorazione di mondi sconosciuti con la forza della metafora, che sa trasfigurare le esperienze esistenziali e renderle universali.

L'epica di Conrad è un'epica

Bonacce che sfibrano l'anima, guerrieri pericolosi e ambiziosi, dolorosi turbamenti dei sensi

stoicamente sommessi, mai atteggiata, implicita, scontroscopicamente introversa. Ci sono pochi sorrisi, nei suoi romanzi. Il loro fascino nasce anche dalla contaminazione della severa etica protestante del dovere e della fedeltà ai propri valori con le atmosfere cangianti dei Tropici, in cui tutto è eccessivo.

«Fedeltà» è anche la parola che può connotare il capitano Tom Lingard, protagonista non solo di *Il salvataggio*, ma dell'intera trilogia malese che lo ha

per protagonista e comprende anche *La follia di Almayer* (1895) e *Un reietto delle isole* (1896). Giunta al terzo capitolo, la macchina narrativa di Conrad si era inceppata. Difficoltà costruttive, trame non facili da governare, forse incertezze nello scegliere un punto di vista da cui raccontare. O semplicemente l'urgenza di altre storie che premevano, più lineari, più seducenti. Dopo vent'anni Conrad riprende il romanzo, lo porta a compimento, lo pubblica nel 1920. Ormai è un autore affer-

mato, rispettato. Le accoglienze critiche sono buone. Ha da poco

superato i sessanta, ma ha già raggiunto la statura di un piccolo classico contemporaneo.

Per Conrad, e per il capitano suo alter ego, l'Oriente è ben altro che un macchinario d'effetti speciali per far sognare lettori ingenui e di bocca buona. I mari tropicali, pur con tutta la loro imbandigione di meraviglie visive, sono il teatro di un ininterrotto «rito di passaggio» in cui si è chiamati a crescere attraverso prove dolorose. Sono luoghi dipinti dal vero con un'au-



Joseph Conrad
«Il salvataggio»
(trad. di Fabrizio Pasanisi)
Nutrimenti
pp. 424, €22

tentica maestria pittorica, in specie i tramonti, le notti, le albe (chissà se tanti notturni sono un omaggio allo Stevenson del *Master di Ballantrae*, romanzo notturno per eccellenza). Ma sono anche e soprattutto luoghi sospesi tra cielo, terra e mare, fortemente simbolici, quasi astratti, dove gli uomini sono chiamati a sfidare sé stessi in perfetta solitudine.

Come tutti coloro che obbediscono a un rigido codice etico, anche il nordico Conrad è affascinato dagli outcasts, dai reietti, dai vagabondi, dai trafficanti insabbiati nei Tropici. Giocatori d'azzardo che si sono posti al di là di ogni regola o etichetta, borderlines sempre prossimi a lasciarsi inghiottire anche moralmente dall'oscura civiltà dei «selvaggi», così vicina alle crude verità ultime dell'animalità. Il loro campione è il Kurtz di *Cuore di tenebra*, reinventato da Coppola in *Apocalypse Now* con le fattezze malate di Marlon Brando.

Li ha in simpatia anche il capitano Lingard. Come loro, ha fatto scelte radicali, ha eletto a sua patria i mari infidi degli arcipelaghi malesi. Gli è più facile intercettare il sentire dei suoi abitanti che quello del mondo

borghese che si è lasciato alle spalle. Con il suo brigantino ottimamente armato, è diventato una sorta di ago della bilancia in un ambiente perennemente instabile. È temuto e rispettato dalle tribù sempre in lotta tra loro come una sorta di carismatico sovrano super partes, anche perché ha fama di essere persona leale e corretta, che rispetta la parola data.

Il salvataggio è anche l'ultimo romanzo di Conrad, ma non ha nulla delle malinconie di un congedo, non indulge alla nostalgia e al rimpianto. Ci sono troppe cose da fare, finché si naviga, a bordo del brigantino della scrittura, e il capitano Conrad è lì sul ponte a destreggiarsi tra le secche, a controllare a muso duro che tutto funzioni a dovere, che le vele sappiano prendere il vento giusto. È significativo che il Lingard del *Salvataggio* sia più giovane del Lingard degli altri romanzi malesi, ormai anziano e carico di ferite. Non dunque un romanzo senile, o degli addii. Conrad è voluto tornare ai mari della Malesia con la baldanza di chi non ha ancora oltrepassato la «linea d'ombra», per restare fedele a sé stesso, e ai suoi lettori.